



17 ottobre 2011

Atti degli Apostoli 7, 1-8

Il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo che era in Mesopotamia...

A. Memoria dell'alleanza di Dio con i padri e sua fedeltà

Alla trasfigurazione di Gesù segue il racconto del suo cammino verso Gerusalemme dove compie l'Esodo di cui parlavano con lui Mosè ed Elia (Lc 9,30s). Alla trasfigurazione di Stefano segue il racconto di quelli che hanno testimoniato la fedeltà di Dio nell'AT (At 7,1-34) e del suo popolo che li rifiuta (At 7,35-43). Il tutto si conclude con la presenza di un Dio assente dal tempio fatto da mai d'uomo e presente in tutto l'universo (At 7, 44-50). Il c. 7 è un compendio di storia della salvezza. È analogo alla parabola allegorica dei vignaioli omicidi, dove lo scontro tra la fedeltà di Dio e l'infedeltà nostra culmina nella cosa "mirabile ai nostri occhi" (Sal 118,23; Mc 12,11): "La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo" (Sal 118,22; Lc 20,17).

La storia qui narrata è paradigma di ogni storia: gli inviati di Dio come testimoni della sua fedeltà sono rifiutati, da Giuseppe a Mosè, dai profeti al Battista, da Gesù a Stefano e tutti quelli che seguiranno. La storia della salvezza passa sempre e per tutti attraverso di loro e da chi è come loro. Il come lo vedremo nel finale del martirio di Stefano, identico a quello del suo Signore. La loro non è morte; è testimonianza di un volto trasfigurato da un amore che ha già vinto la morte: è la potenza del Dio dei vivi, sempre fedele.

Ci fermiamo sulla prima parte del discorso che fa memoria e racconta la fedeltà di Dio con i padri, centrandola sulle tre figure di spicco: Abramo (vv. 2-8), Giuseppe (vv. 9-16) e Mosè (17-34), nostri padri nelle fede.

È il 5° e il più lungo discorso di At. Manca l'annuncio kerygmatico di Cristo morto e risorto. Ma nella vicenda dei



nostri Padri e di Stefano si vede in filigrana il volto di Cristo. È una chiara lettura cristologica della storia d'Israele con il suo Dio, che rivive in pienezza in Stefano e in quanti dopo di lui saranno testimoni di Gesù. Probabilmente il discorso viene da un abbozzo di storia della salvezza nata in ambito giudeo-ellenistico, che considera l'azione di Dio legata alla promessa universale fatta ad Abramo e alla fede più che al tempio e alla terra. Tale discorso, ripreso da ellenisti cristiani, fu adattato da Luca alla situazione di Stefano, mostrando il cammino esemplare che lui stesso ha compiuto. Tutta la storia si comprende alla luce di Gesù, il Figlio dell'uomo, che è l'unica theoria di Dio (Lc 23,48): "Dio nessuno mai ha visto: l'Unigenito Dio, che è verso l'utero del Padre, lui l'ha esplicato" (Gv 1,18); "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9) "Dio nessuno mai ha visto: l'Unigenito Dio, che è verso l'utero del Padre, lui l'ha esplicato" (Gv 1,18); "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). Gesù aveva detto: "Il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati." (Gv 5, 19ss.).

Dio è costantemente all'opera nei suoi testimoni, che riproducono quel volto che nel Figlio ci è totalmente svelato. Dalla carne di Gesù conosciamo Dio e la sua azione nella storia, prima e dopo di lui: lui è il centro del tempo. La Parola di Dio è sempre viva e operante. Per questo non si può scambiare Dio con un'istituzione, una norma o un luogo, sia prima che dopo il Messia. Dio è Signore e salvatore di ogni storia (inni cristologici di Ef 1,3ss e Col 1,12-20). Questa linea è già presente in Is 1,10-17 e Ger 7,1-15, con critica radicale al tempio e alle istituzioni sacrificali: la linea profetica postesilica sposta l'accento dalla terra alla fedeltà alla parola.

NB. In questa esposizione commentiamo solo i vv. 1-8, con la storia di Abramo (leggi la storia di Abram in: Genesi cc. 11-24).

Divisione del testo



1.
 - I. chiamata di Abramo e promessa della terra (vv. 2-5);
 - II. discesa in Egitto, schiavitù e promessa di liberazione della sua discendenza (v.6s)
 - III. alleanza e circoncisione (v. 8)
2. storia di Giuseppe, suo padre e i suoi fratelli (vv.9-16)
3. storia di Mosè
 - I. si avvicina tempo liberazione promessa: nascita di Mosè (17-22)
 - II. Mosè compie 40 anni : Mosè giustiziere/ paciere /fuggiasco in Madian (23-29)
 - III. Mosè compie altri 40 anni: roveto ardente e invio al popolo x liberarlo (30-34).

7,1

Ora il sommo sacerdote

disse:

Queste cose stanno così?

a. 7,2-8: Abramo nostro padre

2

Ora egli disse:

Uomini fratelli e padri, ascoltate

Il Dio della gloria

apparve al nostro padre Abramo

che era in Mesopotamia

prima di abitare in Carran

3

e disse a lui

Esci dalla tua terra

e [dalla] tua parentela

e vieni alla terra che ti mostrerò.

4

Allora, uscito dalla terra dei caldei,

dimorò in Carran

e di là, dopo morto suo padre,

(Dio) lo trasferì in questa terra

in cui voi ora abitate;

5

e non gli diede eredità in essa

neppure il passo di un piede



6 e promise di darla in eredità
a lui e alla sua discendenza dopo di lui,
benché non avesse un figlio
Ora parlò così Dio:
La sua discendenza sarà estranea in terra altrui
e sarà resa schiava
7 e la maltratteranno per quattrocento anni;
e la nazione, di cui saranno schiavi,
giudicherò io – disse Dio –
e dopo queste cose usciranno
e mi renderanno culto in questo luogo.
8 E gli diede un'alleanza di circoncisione
e così (Abramo) generò Isacco
e Isacco generò Giacobbe
e Giacobbe i dodici patriarchi.

b. 7,9-16: i patriarchi e Giuseppe

7,9 E i patriarchi, essendo stati invidiosi di Giuseppe,
(lo) vendettero in Egitto.
10 E Dio era con lui
e lo trasse da tutte le sue tribolazioni
e gli diede grazia e sapienza
davanti al Faraone, re d'Egitto,
e lo costituì dirigente sull'Egitto
e [sull'] intera sua casa
11 Ora venne fame nell'intero Egitto e Canaan
e tribolazione grande
e non trovarono alimenti i nostri padri.
12 Ora Giacobbe, avendo udito
che c'erano granaglie in Egitto
inviò i nostri padri in Egitto
una prima volta.
13 E la seconda fu riconosciuto
Giuseppe dai suoi fratelli



14 e la stirpe di Giuseppe
fu nota al Faraone.
Ora Giuseppe, avendo inviato (i suoi fratelli),
chiamò Giacobbe suo padre e tutta la sua
[parentela.

15 E Giacobbe discese in Egitto
e morì lui e i nostri padri

16 e furono trasportati a Sichem
e furono posti nel sepolcro
che comprò Abramo a prezzo d'argento
dai figli di Ennor in Sichem.

c. 17-34: Mosè inviato di Dio

17 Ora, quando si avvicinava
il tempo della promessa,
che Dio aveva fatto ad Abramo,
crebbe il popolo e si moltiplicò in Egitto,

18 fino a quando sorse un altro re [sull'Egitto]
che non conosceva Giuseppe.

19 Costui, ingannando la nostra stirpe,
maltrattò i [nostri] padri
(fino) a far sì che i loro neonati (fossero) esposti
perché non sopravvivessero.

20 In quel momento fu generato Mosè
ed era gradito a Dio.
E questi fu allevato per tre mesi
nella casa del padre.

21 Ora, essendo stato esposto,
lo raccolse la figlia del Faraone
e lo allevò per sé come figlio;

22 e Mosè fu educato
[in] tutta la saggezza degli egiziani
ed era potente nelle sue parole e opere.

23 Ora, quando si compiva per lui



24 il tempo dei quarant'anni
sali nel suo cuore
(la voglia) di visitare i suoi fratelli,
i figli d'Israele.

25 E, avendo visto uno maltrattato
(lo) difese e, colpito l'egiziano,
fece vendetta dell'oppresso.

26 Ora pensava che i [suoi] fratelli
avrebbero capito che Dio
per sua mano dava loro salvezza
ma essi non capirono.

27 Ora, il giorno seguente,
apparve ad alcuni che litigavano
e tentava di riconciliarli alla pace
dicendo:
Uomini, fratelli siete:
perché vi fate torto l'un l'altro!

28 Ora colui che faceva torto al suo prossimo
lo respinse avendo detto:
Chi ti ha costituito
capo o giudice tra noi?
Forse vuoi tu uccidere me
nel modo in cui uccidesti ieri l'egiziano?

29 Ora a queste parole fuggì Mosè
e divenne forestiero in terra di Madian,
dove generò due figli.

30 E quando furono compiuti i quarant'anni
fu visto da lui nel deserto del monte Sinai
un angelo nella fiamma di un roveto di fuoco.

31 Ora Mosè, avendo visto,
si meravigliò della visione;
ora, avvicinandosi lui per osservare,
venne una voce del Signore:

32 Io, il Dio dei tuoi padri,



33 il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe.
Ora, divenuto tremante,
Mosè non osava osservare.
Ora disse a lui il Signore:
Sciogli il sandalo dei tuoi piedi,
perché il luogo su cui stai
è terra santa.

34 Avendo visto, vidi
il cattivo stato del mio popolo in Egitto
e il suo gemito udii
e scesi per tirarli fuori.
E ora vieni,
ti mando in Egitto!

Salmo 87 (86)

1 Le sue fondamenta sono sui monti santi;
2 il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
3 Di te si dicono cose stupende,
città di Dio.
4 Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia:
tutti là sono nati.
5 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda».
6 Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Là costui è nato».
7 E danzando canteranno:
«Sono in te tutte le mie sorgenti».

Questa sera ci aiuterà il nostro amico don Massimo, in sostituzione di Guido che si trova altrove, ma tornerà..



*Iniziamo questa sera la nostra lectio sugli Atti con il Salmo 86
(87)*

Questo Salmo è davvero bello e ci aiuta questa sera a far memoria delle origini comuni a tutti i credenti, addirittura a tutta l'umanità.

Sul monte Sion è costruita la città santa e amata, Gerusalemme. Per ben tre volte è detto: "Là costui è nato", a indicare la fonte della vita e dell'esperienza di fede.

E, se notate, i popoli provenienti dai quattro punti cardinali, Egitto a Ovest, Babilonia a Est, Tiro a Nord e Etiopia a Sud, rappresentano l'intera famiglia umana che si riconoscerà salvata proprio guardando a Gerusalemme sorgente di salvezza per tutti. In questa terra è iniziata la storia della salvezza; in questa città si è compiuta l'alleanza nella Pasqua di Gesù. Tornando con fede agli avvenimenti di Gerusalemme, noi nasciamo a vita nuova.

Questa sera la vicenda di Stefano che continuiamo ad ascoltare a Gerusalemme, ci aiuterà a ricordare, a riportare nel cuore gli inizi del dialogo di amore tra Dio e gli uomini. È un dialogo che continua in ogni cuore che ascolta la Parola e che così nasce sempre a vita nuova.

Ascoltiamo ora il testo, siamo al cap 7, dopo aver ascoltato tutto il cap 6, questa sera ascolteremo anzitutto i versetti da 1 a 34 e ci fermeremo solo sui primi 8.

Mentre cercate il testo, faccio un riassunto breve della puntata precedente. Ci siamo lasciati con Stefano che era stato aggredito dai Libertini, portato al sinedrio e accusato per bestemmia: per bestemmia contro il tempio che diceva "va distrutto", per bestemmia contro la legge e per bestemmia contro le usanze.



Ci fermeremo su questa bestemmia che è la sostanza della fede cristiana.

Il “tempio” vuol dire “dove sta Dio”. Chiedere a uno dove sta, vuol dire chiedergli chi è. Se uno sta in Arcivescovado vuol dire che è Arcivescovo; nel Palazzo reale una volta stava il vice re, se uno sta in una capanna è un povero Cristo.

E Dio dove sta? L'unica *theoria* di Dio in Luca, l'unica visione è quando sta sulla Croce.

E quindi esattamente il contrario di quel che presentano tutte le religioni, come quel Dio che è padrone di tutto e di tutti e sta nel tempio e lì incute terrore a tutti e dà le sue leggi.

Lo stesso vale per la legge, perché se cambia l'immagine di Dio cambia anche l'immagine di legge.

Se Dio è colui che dà la vita per tutti sulla Croce, la sua legge sarà l'amore e la misericordia, non il giudizio e la condanna. Così cambiano anche tutte le consuetudini: non abbiamo bisogno di distinguerci dagli altri, noi come i bravi gli eletti, gli altri tutti una massa di dannazione, la consuetudine è che ci si sporca le mani con tutti, perché siamo tutti fratelli e tutti uguali. Quindi realmente è un cambio totale sia di immagine di Dio, che di uomo e di cultura, e si capisce che non erano quisquiglie.

E il discorso di Stefano - l'abbiamo visto davanti al sinedrio accusato di bestemmia, quindi doveva essere ucciso, accusato come Gesù - mostra come questa bestemmia è molto antica. C'è già in tutto l'Antico Testamento. E allora ci fa vedere tutta la storia di Israele. Tutto il capitolo 7 - è bellissimo - è probabilmente una raccolta molto antica ebraica, che serviva per la catechesi a quelli che volevano diventare ebrei ed erano di origine greca e allora spiegavano, attraverso la Bibbia, già tradotta in greco, come la salvezza non fosse solo legata al tempio o alla terra, ma fosse legata a tutte le genti, perché la promessa di salvezza era per tutte le genti



tramite Abramo. Dio non stava nel tempio, come vedremo, ma stava altrove.

E nel discorso, Stefano che non parla mai direttamente di Cristo, fino alla fine – dopo, alla fine ne parla – anzitutto nomina i tre Padri fondatori, primo **Abramo** – ci fermeremo su Abramo oggi – poi **Giuseppe**, quello dei dodici fratelli, protagonista della salvezza dei fratelli e poi **Mosè**, protagonista dell'Esodo.

Ed è importante vedere queste figure, perché, vedendo questi che sono gli eroi della nostra fede, noi comprendiamo molte cose, perché uno, in fondo, onora quella che è la sua origine. Se voi, ad esempio, leggete l'Iliade abbiamo il grande eroe Achille, colui che riusciva ad ammazzare più degli altri, poi altri eroi che fanno di meno.

Qui non abbiamo eroi che ammazzano di più, è un altro tipo di eroe. Così abbiamo un altro tipo di eroe più domestico che è Ulisse, che compie la prodezza del ritorno a casa attraverso tutte le peripezie, e qui abbiamo un altro tipo di eroe che non torna a casa, ma esce da casa e vedremo che sono due modi diversi di concepire la storia. Uno è il metodo proprio della violenza, del dominio, l'altro è invece lo schema dell'uomo libero che esce da tutte le strutture e va verso un futuro nuovo che sta sotto la promessa.

E vedremo anche che il concetto di uomo e di storia cambia radicalmente. E lo dobbiamo alla Bibbia, anche tutto quello che deriva dai diritti dell'uomo, cambia radicalmente rispetto alle altre culture, grazie alle figure di Abramo di Giuseppe, e di Mosè.

E senza mai nominare Gesù, Stefano fa vedere che tutti questi sono già come Gesù, perché alla fine il vero tempio, salvezza di tutti i popoli, si realizza nell'uomo Gesù.

Ora leggiamo il testo.

Atti degli Apostoli 7, 1-34



¹Ora il sommo sacerdote disse: “Queste cose stanno così”. ²Ora egli disse: “Uomini, fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro Padre Abramo che era in Mesopotamia, prima di abitare in Carran ³e disse a lui: “esci dalla tua terra e dalla tua parentela e vieni alla terra che ti mostrerò”. ⁴Allora, uscito dalla terra dei Caldei, dimorò in Carran e di là, dopo morto suo padre, Dio lo trasferì in questa terra in cui voi ora abitate. ⁵E non gli diede eredità in essa, neppure il passo di un piede. E promise di darla in eredità a lui e alla sua discendenza dopo di lui, benché non avesse un figlio. ⁶Ora parlò così Dio: “la sua discendenza sarà estranea in terra altrui e sarà resa schiava e la maltratteranno per quattrocento anni e la nazione di cui saranno schiavi, giudicherò io”. ⁷Disse Dio:”E dopo queste cose, usciranno e gli renderanno culto in questo luogo. ⁸E gli diede una alleanza di circoncisione e così Abramo generò Isacco e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. ⁹E i patriarchi essendo stati gelosi di Giuseppe, lo vendettero in Egitto e Dio era con lui ¹⁰e lo trasse da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al Faraone re d’Egitto e lo costituì dirigente sull’Egitto e sull’intera sua casa. ¹¹Ora venne fame nell’intero Egitto e Canaan e tribolazione grande e non trovarono alimenti i nostri padri. ¹²Ora Giacobbe, avendo udito che c’erano granaglie in Egitto, inviò i nostri padri in Egitto una prima volta. ¹³E la seconda fu riconosciuto Giuseppe dai suoi fratelli e la stirpe di Giuseppe fu nota al Faraone. ¹⁴Ora Giuseppe avendo inviato i suoi fratelli, chiamò Giacobbe suo padre e tutta la sua parentela. ¹⁵E Giacobbe discese in Egitto. E morì lui e i nostri padri e furono trasportati a Sichem ¹⁶e furono posti nel sepolcro che comprò Abramo a prezzo di argento dai figli di Emor in Sichem. ¹⁷Ora, quando si avvicinava il tempo della promessa che Dio aveva fatto ad Abramo, crebbe il popolo che si moltiplicò in Egitto ¹⁸fino a quando sorse un altro re sull’Egitto che non conosceva Giuseppe. ¹⁹Costui, ingannando la nostra stirpe, maltrattò i nostri padri fino a far sì che i loro neonati fossero esposti perché non sopravvivessero. ²⁰In quel momento fu



generato Mosè, ed era gradito a Dio. E questi fu allevato per tre mesi nella casa del padre. ²¹Ora, essendo stato esposto lo raccolse la figlia del Faraone che lo allevò per sé come figlio. ²²E Mosè fu educato in tutta la saggezza degli Egiziani ed era potente nelle sue parole ed opere. ²³Ora, quando si compiva per lui il tempo dei quarant'anni, salì nel suo cuore la voglia di visitare i suoi fratelli, i figli di Israele. ²⁴E avendo visto uno maltrattato, lo difese e, colpito l'egiziano fece vendetta dello stesso. ²⁵Ora pensava che i suoi fratelli avrebbero capito che Dio per sua mano dava loro salvezza. Ma essi non capirono. ²⁶Ora il giorno seguente apparve ad alcuni che litigavano e tentava di riconciliarli alla pace, dicendo: "uomini, fratelli siete! Perché vi fate torto l'un l'altro?" ²⁷Ora colui che faceva torto al suo prossimo, lo respinse, avendo detto: Chi ti ha costituito capo e giudice tra noi? ²⁸Forse vuoi tu uccidere me nel modo in cui uccidesti ieri l'egiziano? ²⁹Ora a queste parole fuggì Mosè e divenne forestiero in terra di Madian. dove generò due figli. ³⁰E quando furono compiuti i quarant'anni fu visto da lui nel deserto del monte Sinai, un angelo nella fiamma di un roveto di fuoco. ³¹Ora Mosè, avendo visto, si meravigliò della visione. Ora avvicinandosi lui per osservare, venne una voce del Signore: ³²"Io, il Dio dei tuoi Padri, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe". Ora divenuto tremante, Mosè non osava osservare. ³³Ora disse a lui il Signore: "Sciogli il sandalo dei tuoi piedi, perché il luogo su cui stai, è terra santa. ³⁴Avendo visto vidi il cattivo stato del mio popolo in Egitto e il suo gemito udii. E scesi per tirarli fuori. E ora vieni, ti mando in Egitto".

Questo testo, per un ebreo e anche per noi rappresenta tutta la sintesi della storia della salvezza e del modo di Dio di agire nella storia dell'uomo. E lo fa attraverso le tre figure fondamentali: il nostro Padre Abramo, da cui tutto ha inizio, la promessa, e poi Giuseppe.

- **In Abramo si fanno vedere le componenti fondamentali dell'uomo nuovo** e ci fermeremo su questo.



- Poi **in Giuseppe si vede come Dio agisce nella storia dei potenti** in modo strano, cioè si forma il suo popolo attraverso uno che è venduto come schiavo. Questo popolo non si sarebbe mai formato in Palestina, perché erano dodici persone, lì invece attraverso vicende strane durante la permanenza in Egitto, è diventato un popolo numeroso.
- E poi **in Mosè si vede non come agisce Dio, ma cosa fa Dio**: liberare il popolo. E ci fermeremo su questi tre aspetti, separandoli.

E ci fermiamo sul primo, quello di Abramo, dove si vedono le componenti fondamentali dell'uomo coniato dalla Bibbia.

È un uomo totalmente nuovo rispetto alla concezione che hanno le altre culture, con buona pace e rispetto di tutto.

Tutto quello che abbiamo di nuovo nella cultura occidentale e che è entrato anche nelle altre culture, viene da questa figura di Abramo. E spiego: cominciando da una cosa semplice. In tutte le culture, più o meno, il tempo è circolare, come le stagioni; ci sono le varie stagioni, fiorisce, germoglia, matura, finisce e rifiorisce: è il ciclo, *nulla di nuovo sotto il sole*, si nasce per morire, poi nasce un altro, si muore e non esiste storia, ma è l'eterno ritorno dell'identico, senza novità.

È raffigurato anche come il serpente che si morde la coda o come kronos che divora i suoi figli, e in tutta questa vita non c'è spazio per la libertà, è dominata e dalla fatalità e dalla morte, dal crudele destino che tutti finiamo così. È l'ambito della necessità: dobbiamo tutti morire. È l'ambito della natura, dove tutto nasce e tutto muore.

Mentre con Abramo c'è un altro tipo di storia che non è circolare, ma è lineare e spiego. Abramo non ha terra, non ha nulla, ha una promessa, è in relazione con Dio che gli promette un futuro. Quindi quel che conta è il futuro. E il futuro è sempre nuovo. E



quindi c'è l'attesa, l'apertura al futuro, nasce anche il concetto di responsabilità perché è una alleanza, non c'è nulla di meccanico, **c'è la libertà di rispondere a ciò che hai capito**, nella misura in cui hai capito, e quindi di capire e di rispondere, **sei responsabile della storia**, e tutta la storia allora è un progresso, un cammino, cioè nasce il concetto di storia, di cultura, di libertà e di giustizia, e tutti quei vari aspetti che vedremo attraverso questi testi che vengono fuori dalla Bibbia: il concetto di giustizia, di fraternità, di libertà vengono fuori da qui, come promessa di Dio e come futuro sempre nuovo. Che se non c'è futuro, non c'è storia, è sempre tutto uguale.

E oggi si vive di nuovo in una regressione senza futuro e senza storia, quasi, del "mordi e fuggi", come ha fatto Eva, ha morso e poi è fuggita. E invece "mangia e cammina", non mordere e fuggire, mangia e cammina, **abbiamo una meta e la vita ha un senso**.

E vediamo allora le coordinate fondamentali del senso della nostra vita che valgono per ogni uomo, attraverso la figura di Abramo, come è presentata in questi primo otto versetti, da Stefano.

E, tenete presente, sta parlando con il volto di un angelo: trasfigurato.

E allora racconta la storia di Abramo, incominciamo a vederla, l'abbiamo già letta, vediamo semplicemente versetto per versetto e la spieghiamo.

¹Ora il sommo sacerdote disse: "Queste cose stanno così".

Il sommo sacerdote è lo stesso che poco tempo prima ha condannato Gesù, Gesù condannato per bestemmia, perché distruggeva il tempio e sobillava il popolo si dice in Luca. Era l'accusa per i romani, in modo da farlo mettere in croce, e sovvertiva le consuetudini.



Ora il sommo sacerdote chiede: ma è vero che dice queste cose, le cose stanno così? E non sono quisquiglie, perché è in gioco tutta la concezione di Dio, tutta la concezione non solo di Dio, ma di legge, quindi di comportamento umano, ma anche delle usanze più concrete. Perché se Dio è diverso e la legge è diversa, cambia anche tutto il modo di gestire la vita. Allora è vero che tu dici così?

Ora Stefano cerca di far capire al sommo sacerdote la cosa fondamentale della Bibbia. Pensate: un laico che vuol far capire al sommo sacerdote la cosa fondamentale della Bibbia. **La Bibbia è la promessa di un futuro**, e il futuro è sempre nuovo, non è mai passato. Mentre l'istituzione e il potere detestano il futuro, il futuro vuol dire cambiamento e cambiamento vuol dire perdita del potere. Dio, invece, è sempre novità e libertà nuova e non puoi controllare l'azione di Dio. E allora mostra attraverso tutta la storia, prima di Abramo e poi di Giuseppe e poi di Mosè che **Dio è sempre stato fedele alla sua promessa**, portandola avanti e **sempre gli uomini di potere hanno cercato di bloccarla**, anche il popolo stesso. **Ma non ci sono riusciti**. Come hanno fatto con Gesù. Sarà quel che capita anche a Stefano.

Ora il discorso è sempre molto attuale, perché è in gioco il tempo, la struttura principale, l'immagine di Dio vuol dire, la legge e tutte le consuetudini. Tutte le sacre leggi, le sacre consuetudini, la sacra dottrina, tutte le nostre idee. È in gioco tutto. Perché Dio è sempre nuovo e non lo puoi mai racchiudere in una definizione, dire "adesso ce l'ho in tasca, l'ho catturato". E vedremo come nel suo rendiconto, **Stefano davanti al sommo sacerdote, mostra**, attraverso tutta la storia di Israele, **che Dio è sempre stato così fin dal principio**.

E adesso vediamo dove si trova Dio, che tipo di Dio è, fin dall'inizio con Abramo.

Tra l'altro, ieri era la festa del Duomo, ed è importantissimo il Duomo, la Chiesa. Ora voi sapete che la parola "Duomo" vuol dire "casa". Quando i primi cristiani che abbiamo visto negli Atti



celebravano, facevano in casa, e fino al terzo secolo erano sempre nella casa, i cristiani non avevano templi. E quando poi finalmente il Cristianesimo è diventato libero di esprimersi anche socialmente, hanno costruito degli edifici dove riunirsi, ma il modello dell'edificio non è stato quello del tempio di alcuna religione, nemmeno di quella ebraica, era il modello della basilica, cioè del mercato, perché la basilica era il mercato imperiale. Dove la gente confluiva, perché **il tempio, il luogo dell'abitazione di Dio è l'uomo**, non è la casa, ed è l'universo, perché Dio abita dappertutto e in tutti ed è nella parola che la fa vedere. Mentre se noi rinchiudiamo Dio in un tempio, questo si chiama idolatria ed è la critica costante che hanno fatto i profeti contro il tempio. E la stessa arca dell'alleanza che avevano fatto come Dio l'aveva voluta – lo vedremo in Mosè - quando hanno detto: adesso la prendiamo e siamo sicuri di vincere, hanno perso. Perché non è che puoi addomesticare Dio. Tant'è vero che nella morte di Gesù si squarciò il velo del santuario – cioè Dio non è più lì – ma è **l'umanità di Gesù e di ogni uomo, quello è il tempio**. Poi si chiamò anche cattedrale oltre che basilica, perché nella basilica c'era la cattedra, la sedia dove si faceva il giudizio, poi divenne il duomo. L'idea della Chiesa comunque è sempre quella della comunità delle persone, dove ognuno di noi è responsabile in prima persona, perché ciascuno di noi è tempio di Dio. *Non sapete che siete tempio del Signore?* Il nostro corpo. Come in Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità, così in ciascuno di noi abita il suo Spirito che divinizza il nostro corpo. E fa sì che il nostro agire sia da figli di Dio e da fratelli. È questo che cambia la vita!

Ecco, ora entriamo nella risposta più dettagliata.

²Ora egli disse: “Uomini, fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro Padre Abramo che era in Mesopotamia, prima di abitare in Carran ³e disse a lui: “esci dalla tua terra e dalla tua parentela e vieni nella terra che ti mostrerò”.

Qui è la prima presentazione del nostro padre Abramo, è citazione di Genesi 12, vi consiglio di leggerla, diremo alla fine i testi.



Stefano comincia a parlare dicendo: *uomini, fratelli e padri: ascoltate!*

Il problema è quello dell'ascoltare.

L'unico modo per capire è ascoltare quel che dice l'altro. Per questo abbiamo due orecchie. E se abbiamo imparato qualche cosa è perché abbiamo ascoltato. Chi non ascolta, non capisce, ha solo delle idee fisse, le sue manie. Chi ha già capito tutto, è scemo! È nato scemo e resterà scemo.

È l'ascolto, l'ascolto della realtà ogni volta, perché la realtà è sempre diversa. **La sorgente non è mai acqua stagnante.**

Ascoltate! Il Dio della gloria apparve ad Abramo che era in Mesopotamia.

Dove si trova Dio? In Mesopotamia, zona pagana, presso un pagano, ancora prima che abitasse a Carran, ci andò dopo.

E disse a lui: un Dio che parla alle persone, **un Dio che è interlocutore di ogni persona**, un Dio che è interno a noi più del nostro intimo, che può parlare al cuore di ciascuno e parla attraverso la gioia, l'incoraggiamento, dando ogni bene, Dio che entra in dialogo con l'uomo.

L'uomo è partner di Dio, perché uno diventa chi ascolta.

Ci ha fatto a sua immagine e somiglianza, dotati di udito per ascoltare e poi comunicare con lui. E attraverso la Parola diventiamo poi demiurghi, possiamo intervenire su tutta la creazione, trasformandola e ricreandola, dipende da quale parola mettiamo dentro: se mettiamo dentro una parola di potere la trasformiamo in morte, la blocchiamo, la controlliamo, la dominiamo e le diamo tutte le violenze che ci sono sempre; se invece mettiamo dentro la parola che siamo tutti uomini, cioè *humus*, terra, tutti uguali, e fratelli, perché figli dello stesso Padre, allora è diverso il modo di stare insieme.



Disse: è fondamentale questa Parola di Dio che parla.

La più grande meraviglia è che Dio parla a ciascuno di noi.

Mi ricordo di una ragazza che non era credente e poi così per caso è diventata credente e ha scoperto che la Bibbia è Parola di Dio, e noi lo diciamo sempre: Parola di Dio! Apriva la Bibbia e stava lì anche un'ora e diceva: questo è Dio che mi parla, e stava lì estasiata di fronte al fatto che Dio parla a ciascuno di noi.

Siamo interlocutori di Dio ciascuno, da qui il concetto di persona! Unica, sovrana, che si mette in relazione con gli altri, ascoltando la medesima Parola di amore che poi comunica amore e diventa così come Dio! È bellissimo questo "*disse*".

E cosa dice?

- **non**: torna a casa;
- **non**: armati per andare a occupare la città come hanno fatto gli Achei per Troia, come ha fatto Achille o come ha fatto Ulisse;
- **ma**: "*esci dalla tua terra*".

L'uomo che parla è uno che sa uscire di sé. Noi siamo fuori di noi stessi, in genere, perché siamo fuori di testa, ma se tu entri in relazione con l'altro, **ogni entrare in relazione è un esodo**, è un uscire da te stesso per entrare in relazione con l'altro.

E *uscire* vuol dire **uscire dalla tua terra, dalle tue abitudini, dalle tue gabbie, da tutto ciò che è tuo, c'è la novità che non è tua, è più grande!**

E la vita è tutta un esodo, un uscire. Tant'è vero che il tempo è sempre un esodo, detta una parola, quell'istante è già uscito, è già finito, sei nell'altro.

La vita è un esodo costante! Se no, se resta fissa è perché si è morti, e rimane stabile. Quindi tutto questo cammino, questo movimento.



Vai! E dove? Vieni! Dove ti indicherò.

Questo “*vattene*”. Evidentemente gli dice di andarsene da ciò che è noto, per dirigersi verso l’ignoto; ma non è che gli dica: vai a morire! Gli fa la promessa fondamentale per l’uomo: **la terra** che serve per vivere e **il figlio** che è la qualità di vita, la relazione che è la continuità della vita.

Due promesse fondamentali.

E dove lo manda?

Nel paese che ti indicherò. Non gli dice qual è. Non lo puoi sapere prima, devi andare per sapere qual è. Non è che lo possa inventare.

Farò di te un grande popolo. È bellissima anche una cosa, che viene fuori dal testo: Dio che parla è un io con un tu: *io farò di te.*

Questa relazione, questo **rapporto io-tu con Dio**, non io-Dio, io-tu, che è un’altra cosa detta da Dio. Non detta da noi. È estasiante questo.

Io ti darò, ti benedirò: la benedizione è la somma di ogni bene che uno possa pensare e desiderare, di felicità, di pienezza, ti benedirò; se no, la vita è una maledizione.

Quindi una vita che va verso il futuro, una benedizione sempre più piena.

E non solo “*ti benedirò*”, ma è una benedizione che vale per tutti: “*e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra*”. Cioè tutta l’umanità riceverà questa benedizione.

In che cosa consiste questa benedizione?

Qui dice solo *ti benedirò*, lo vedremo dopo. Consiste nella fiducia nelle persone: è l’aspetto fondamentale dell’amore che permette la relazione, l’affidabilità, la vita. Se no, semplicemente



l'esistenza sarebbe quella di mettere uno contro l'altro per farlo fuori, perché non ti fidi e lo devi controllare e dominare.

Mentre invece **qui nasce una società libera su questa fiducia**. Nasce l'uomo nuovo che è l'uomo di fede.

La fede non è creduloneria. La fede è l'unica cosa sensata, perché consente di aver fiducia nelle cose che fai, che dici. Se no sei insipiente; diversamente tutte le relazioni sono sospettose, non puoi più vivere, sono orribili. Se penso che ora qui potrebbero cadermi addosso i cornicioni, o cedere il pavimento o i muri perché calcolati male - nel '500 sai, non c'era il computer! - non posso vivere. Beviamo anche l'acqua, respiriamo, ci fidiamo.

Questo per dire che noi viviamo di fiducia, dove **la fiducia è l'aspetto fondamentale di una relazione possibile tra un io e un tu**.

E qui nasce la storia, qui nasce il concetto di futuro, di persona, di progresso, questa cosa semplice. Quindi non siamo sotto il fato, il destino che ci controlla, ma sotto **la libertà di una fiducia reciprocamente accordata**.

Abramo, uomo della fiducia.

*Ma anche Stefano è pieno di fiducia perché risponde davanti al sommo sacerdote, davanti a tutti. L'abbiamo lasciato con il volto trasfigurato, ma lui è **il vero mistico che non evade dalla storia, dalla realtà, ma rende testimonianza**, rende ragione della speranza che è in lui. Quindi vero uomo di Dio, vero mistico è colui che testimonia, che annuncia Gesù nella storia, ai suoi fratelli, con coraggio.*

*Volevo soffermarmi anche su queste parole: "fratelli e padri". Non è un semplice appello all'attenzione, un accaparrarsi la benevolenza di Stefano dai suoi uditori, ma è **una dichiarazione di solidarietà**, di legame fraterno e di rispetto anche verso il sinedrio, verso i padri. E qui possiamo anche intuire l'idea che sta nascendo*



*nella prima comunità cristiana: **il rapporto con l'origine, con la comunità ebraica.** Il rapporto tra Israele e la prima comunità non è da intendersi come rottura e discontinuità tra una realtà vecchia e una nuova, ma dentro una fondamentale continuità, questo è importante! Dove la novità di Gesù Cristo è un compimento, ma un compimento che non potrebbe esserci senza la preparazione, senza l'attesa, senza tutto ciò che invoca questo compimento nella Croce.*

Tra l'altro vedremo negli Atti degli Apostoli più avanti questo tema dove ci sono due tipi di cristiani: quelli di origine giudaica che si considerano totalmente Giudei, che credono che Gesù sia il Messia promesso anche per gli altri, ma loro già lo hanno riconosciuto. Mentre noi che siamo pagani - noi tutti, tranne chi è di origine ebraica - non è che abbiamo sostituito gli Ebrei, è pericoloso dire: noi abbiamo creduto, loro no, li sostituiamo noi! No, noi siamo grati ad Abramo perché **siamo tra coloro che sono stati benedetti in Abramo**, perché in Abramo *tutte le famiglie della terra saranno benedette*. Quindi noi facciamo parte del nostro padre Abramo indirettamente, perché in lui siamo benedetti anche noi, cioè **la salvezza viene da loro**, non l'abbiamo inventata noi, **la salvezza viene dai Giudei**.

Ed è una per tutti.

Adesso vediamo altri due versetti:

⁴Allora, uscito dalla terra dei Caldei, dimorò in Carran e di là, dopo morto suo padre, Dio lo trasferì in questa terra in cui voi ora abitate. ⁵E non gli diede eredità in essa, neppure il passo di un piede. E promise di darla in eredità a lui e alla sua discendenza dopo di lui, benché non avesse un figlio.

Se notate lui "esce" e poi c'è una sottile ironia nel testo che dice: *uscì dalla terra dei Caldei, dimorò a Carran e dopo la morte di suo padre si trasferì in questa terra in cui voi abitate*, cioè in Israele.



Cosa possedeva Abramo della terra promessa? *Neppure il passo di un piede.*

Quindi non è che lui abitasse nella terra, **abitava nella promessa** e nella relazione con Dio, se non possedeva niente; eppure gliela darà, ma ancora non ce l'ha, eppure Dio è lì nella promessa.

E poi promise di darla in eredità alla sua discendenza:

Ma se non aveva neppure un figlio? A 99 anni!

Quindi è bello vedere come questa promessa **è sempre una promessa di qualcosa che è impossibile**. Perché se noi facciamo le cose possibili, semplicemente, probabilmente non sarebbe mai nato nulla di nuovo, ci sarebbe solo quanto è stato fatto finora. Invece guardando sempre un po' più in là, nell'impossibile, si capisce che il mondo è sempre più aperto di quanto di pensi.

Siamo fatti per l'impossibile, siamo immagine di Dio! Impossibile da fare, ma non da diventare, perché non è da fare Dio, c'è già, anche l'uomo c'è già! Quindi riconoscere che **noi siamo questa sete di impossibile che trova il suo compimento in questa relazione**. Che poi effettivamente si compie nella storia.

E allora anche qui dice: Dio dov'è? Non è sulla terra, perché non c'è; non è nel Figlio perché non c'è ancora; eppure Dio c'è come colui che promette questa novità assoluta. E questo è il primo passo.

Ed è il primo passo della vita di ogni uomo. Se uno non accede a qualcosa di nuovo, di bello, di sensato, una relazione, un io-tu con Dio, con la sua sete di infinito, quell'uomo è semplicemente un ingranaggio del mercato del consumo, produzione, riproduzione e consumo. Non è umano, appartiene alla specie animale, ma non è ancora umanizzato. Non è ancora persona.

E il rischio c'è sempre. Uscire, uscire!



Noi conosciamo le persone e gli eroi che sono quelli più dentro nel sistema ma come dominatori; quelli sono gli “uomini”, il re, colui che regge. Gli altri sono “niente”! Sono quelli che stanno sotto e che vorrebbero diventare come lui, ma non lo sono, solo lui rappresenta Dio, gli altri sono tutti falliti. E anche il re, quando perde la forza è destinato ad essere ucciso, gli succederà il manigoldo maggiore, quello più forte. E così si perpetua la storia di violenza.

Qui invece c'è tutta un'altra storia. È la storia dell'impossibile, di una relazione, che si basa sul desiderio e su quel che si verifica in questo desiderio.

E vediamo allora il seguito.

*Volevo dire che, come p. Silvano sottolineava il verbo uscire, ci sono altri verbi di mobilità, di movimento. È interessante vedere i luoghi, le città. Abramo non è stanziale e sedentario, ma dinamico e pellegrino. Questo ci ricorda che **l'esperienza di fede è un continuo cammino**, una continua ricerca. Chi sosta sulle convinzioni acquisite ne fa facilmente degli idoli, delle sicurezze a cui aggrapparsi.*

*Ma gli idoli sono morti e invece Abramo ci insegna a restare in questa continua ricerca di Dio e delle sue sempre nuove manifestazioni nella storia, lì dove lui si rende presente, per questo **va cercato sempre mettendoci in movimento con un cuore da pellegrino.***

Provate a pensare a come noi oggi ci sediamo volentieri sulle nostre quattro idee, ritenendole giuste e su queste poi sacrifichiamo tutta la verità, la realtà e la storia. Per il nostro interesse e pigrizia e stupidità. A tutti i livelli: religioso, politico, familiare, sociale, relazionale, umano.

Quest'apertura è bellissima.



⁶Ora parlò così Dio: “la sua discendenza sarà estranea in terra altrui e sarà resa schiava e la maltratteranno per quattrocento anni e la nazione di cui saranno schiavi, giudicherò io”. ⁷Disse Dio: “E dopo queste cose, usciranno e gli renderanno culto in questo luogo.

Questo testo parla di Genesi 15, dove Dio conclude l’alleanza con Israele, una nuova alleanza - ne ha sempre diverse - e predice quel che avverrà: la discendenza di Abramo resterà schiava in Egitto per 400 anni, schiava ed estranea. La parola “estranea” in greco vorrebbe dire “parrocchia”, vuol dire coloro che stanno fuori, ai margini della società. È il concetto di “parrocchia” antico: erano fuori.

Sarebbe come dire oggi “gli zingari”, “i rom”. Vivevano da nomadi.

E poi andranno in Egitto. Vedremo meglio la volta prossima questo aspetto. Questo andare in Egitto per una malignità dei fratelli che lo vogliono ammazzare e poi l’andare di tutto il popolo per una carestia. In realtà l’Egitto diventerà, il crogiolo dove si forma il popolo. Perché là non avrebbe potuto vivere. È nata una nazione numerosa.

Qui cita Genesi 15 e quando dice *la tua discendenza andrà in Egitto...* il contesto è questo:

Dio gli dice: *non temere, Abramo, io sono il tuo scudo, tua forza.*

E Abramo risponde: *ma che mi darai sono senza figli, ho 99 anni!*

E allora Dio lo conduce fuori della tenda – gli è apparso di notte, si capisce – *guarda le stelle del cielo, riesci a contarle? Sono più della sabbia del mare! Così saranno i tuoi figli!*

Grazie, ma io non li ho!



E invece no, non ha risposto così: *Egli credette al Signore che glielo accredità come giustizia*. È citato da Galati 3,6 questo.

Cos'è la giustizia? **La giustizia è credere che il Signore mantiene le promesse e ci vuole bene**, è l'unica cosa giusta. Se uno non pensa che il padre e la madre gli vogliono bene, è l'unica ingiustizia contro di sé e contro di loro, diventa cosa giusta da fare! Quindi la giustizia non è essere bravo, è credere che Dio mantiene la sua promessa e quindi resti fedele alla sua parola. E lui è fedele di sicuro.

E poi gli domanda: *come potrà sapere che ne avrà il possesso?*

E allora Dio gli dice: guarda, *prendi una giovenca di tre anni e squartala, una capra di tre anni e squartala, un ariete di tre anni e squartalo, una tortora e un piccione, uccidili senza squartarli, uno per parte*: era il modo con cui si faceva l'alleanza. Quando due re si alleavano, squartavano degli animali e passavano in mezzo dicendo: chi trasgredisce, finirà così, squartato.

Che vuol dire, siamo alleati per la vita e per la morte, abbiamo lo stesso sangue. La morte dell'uno è la morte dell'altro, la vita dell'uno è la vita dell'altro.

E Dio, dice ad Abramo queste cose, e poi mentre Abramo è lì e i corvi cercano di rubare i cadaveri, non succede nulla, viene tentato di dormire, poi vede finalmente che passa un fuoco attraverso le vittime, cioè Dio. Abramo non passa. Cosa vuol dire?

È una alleanza unilaterale. Cioè è Dio che dice: guarda, se io trasgredito una alleanza mi puoi spaccare in due, ma anche se mi spacchi in due, io non trasgredirò mai l'alleanza con te. **Sarà ciò che capita sulla Croce di Cristo**. Noi l'abbiamo ucciso, e lui: bene, io ti do la vita, do la vita per te.

È questa l'alleanza perenne nuova ed eterna promessa dai profeti, dove conosciamo chi è Dio. È uno che ama con un amore più forte della morte! della sua morte; lo posso anche ammazzare,



egli dà la vita per me. Capite che senso ha questo concetto di Dio, questa alleanza? Nuova ed eterna. Che nessuno può romperla! Se fai di tutto per romperla, Dio non la rompe.

È l'amore che è fedele. Se non è fedele non è amore.

Ed è questa la giustizia di Abramo, che è credente a questo amore e la prova è l'alleanza.

E adesso vediamo ancora un altro testo, in Genesi 17.

⁸E gli diede una alleanza di circoncisione e così Abramo generò Isacco e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi.

Qui adesso c'è una storia molto sintetica, nella quale si allude a Genesi 17 con Abramo, a 99 anni, che ancora non aveva figli e Dio gli dice: *Cammina davanti a me, io farò ancora una alleanza tra me e renderò te molto numeroso. Anzi, tu ti chiami Abramo? Non ti chiamerai più Abramo, ma Abraham, sarebbe "ab" = padre, "raham" = moltitudine: sarai padre di una moltitudine, incredibile!]*

E tu circonciderai i tuoi figli e il tuo popolo sarà numeroso.

E così Abramo generò Isacco.

Cosa vuol dire? **Che potrà generare Isacco perché ha creduto contro ogni evidenza nella parola di Dio** che gli ha detto: tu sei Abramo? Non sarai più Abramo, sarai Abraam. Il padre di popoli. Se credi a questo può avvenire, perché **se credi all'impossibile, io lo posso fare**, ma se tu non credi, non lo posso fare.

E così generò Isacco e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi che formano le dodici tribù di Israele, come vedremo.

E così: dove sta Dio? Nella promessa, ma anche nella persona che accetta di rispondere alla promessa con fiducia. Ed è così che ci può essere la vita, la trasmissione, la fecondità che la continua.



Qui ci sarebbero altri testi che non stiamo a fare, vi consiglio di leggere anche Genesi 18 che viene poco dopo, dove Dio appare ad Abramo e gli dice: tra un anno avrai un figlio e Sara che stava dentro la tenda, udendo questo, a quasi cent'anni, si chiede come potrà essere questo a quest'età.

Allora c'è tutta la disputa sul riso di Sara che nega di aver riso. E alla fine il figlio lo chiameranno Isacco che significa colui che ride. È il sorriso di Dio, in fondo!

Il figlio glielo dà quando sembra impossibile, perché siamo chiamati all'impossibile. Le cose possibili sono banali!

Il desiderio invece, la relazione fa l'impossibile. Io non posso fare una persona, c'è già; ma posso desiderare di entrare in una relazione di amicizia con lei. Ecco allora che nasce l'impossibile, **la relazione: non la posso produrre, la posso solo desiderare**. E l'altro me la può accordare. Qui c'è una relazione di alleanza. Quindi la vita è tutta strutturata su questo impossibile, necessario per vivere. Altrimenti sarebbe una vita animale.

E poi la storia : *così generò il figlio Isacco*. Ricordate Genesi 22, il sacrificio di Isacco. Che disturba tante persone, c'è anche chi dice: non posso credere in un Dio che comanda di uccidere il figlio. E ha anche ragione, perché in realtà, Dio non l'ha fatto uccidere.

Questo testo di Genesi 22 è finissimo, innanzitutto perché non fa uccidere il figlio, mentre in molte culture si usava sacrificare il primogenito, quindi non è vero che Dio lo vuole, anzi glielo vieta. Inoltre Dio ordina ad Abramo di fare una cosa che Abramo stava facendo.

Voi pensate a una persona di 100 anni che ha ricevuto 40-50 anni prima la promessa di un figlio da parte di Dio e che gli avrebbe dato una numerosa discendenza; *in lui sarebbero state benedette tutte le stirpi della terra*.



Finalmente a 100 anni questo figlio nasce e come ogni padre, lo carica di tutte le sue attese.

Allora gli prescrive di fare quello che sta facendo: uccidi tuo figlio! E mentre vanno per tre giorni verso il monte: *ma dov'è l'agnello?* domanda il figlio! Il padre dice: *Dio provvederà.*

E mentre sta per scannarlo, Dio gli dice: *no, non uccidere tuo figlio.* E c'era lì un ariete impigliato. **Non è l'agnello che deve morire, cioè il figlio, ma l'ariete, il padre, con tutte le sue attese sul figlio, così che il figlio nasca e sia se stesso.**

Di fatti, si dice subito dopo che si sposa e il padre torna da solo e il figlio finalmente può essere se stesso.

È una cosa molto fine, perché normalmente i figli sono le nostre attese, quindi il nostro prolungamento, quindi il nostro feticcio, che ammazziamo, perché in lui sovrapponiamo ciò che vogliamo noi, siamo la patria potestas.

No, invece, il figlio deve essere se stesso. Ammazza te come padre, sei suo fratello, è uguale a te il figlio!

Abbiamo accennato solo a qualcosa di questa figura di Abramo che ci istruisce su quello che è il fondamento dei valori fondamentali dell'esistenza.

Desiderio, desiderio dell'impossibile, la promessa, il cambiamento del concetto di vita, il desiderio di novità, la vita è nuova, quando non è nuova vuol dire che è finita, che sei morto.

Testi di approfondimento:

Potremmo ora consigliare questa settimana di leggere questi quattro testi:

- Genesi 12, 1-10;
- Genesi 15;
- Genesi 17, 1-18;



Atti degli Apostoli
don Massimo Gallina e p. Silvano Fausti

- **Genesi 22;**
- **Genesi 18.**